

In prospettiva anche un'eventuale produzione locale. Umberto: «In Italia il 30% del mercato, poi l'espansione in Europa»

Agnelli: la Fiat torna in Russia

Firmata un'intesa con Rusprom. Dal 2004 inizierà la distribuzione del marchio

Roberto Rossi

MILANO La Fiat torna in Russia. E lo fa con la firma di un protocollo d'intenti con la conglomerata Cbe (controllata dalla società automobilistica Rusprom) per «esplorare la possibilità di una collaborazione in campo autoveicolo».

L'annuncio è avvenuto ieri a Roma per bocca del presidente del gruppo di Torino, Umberto Agnelli, a margine dell'incontro degli industriali italiani con presidente russo Vladimir Putin. «Il socio russo Rusprom Auto - ha ricordato lo stesso Agnelli - è un socio valido». E la nuova iniziativa del gruppo torinese in Russia verrà intrapresa «con lo stesso spirito delle iniziative passate». «La collaborazione fra Fiat e la Russia risale fino agli anni '20 - ha proseguito Agnelli - quando abbiamo realizzato lo stabilimento di cuscinetti a sfera della Riv. Negli anni '60 abbiamo corso un grosso rischio realizzando lo stabilimento della Uaz, che poi però si è rivelato un grosso successo. Purtroppo si avvaleva di una componentistica sparsa in tutta la Russia e ha passato una crisi considerevole».

L'accordo tra le due società prenderà in esame l'ipotesi di importare e distribuire nella Federazione, dal 2004, autoveicoli di Fiat Auto anche nella prospettiva di una eventuale loro produzione locale. Si esaminerà la possibilità di importare il motore diesel Iveco 8140 per equipaggiare i veicoli commerciali leggeri prodotti dalla Gaz (il secondo produttore russo d'auto), anche in vista della produzione di questi motori in Russia. Saranno inoltre valutate ulteriori opportunità di business nel settore dei veicoli commerciali. Con



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli Ferraro/Ansa

questa iniziativa - informa Fiat - il Lingotto si propone di incrementare la propria presenza nel paese russo. Una presenza (Iveco, Cnh e Comau) che nel 2002 ha fruttato, all'intero gruppo, 85 milioni di euro.

Il protocollo, preceduto da una serie di contatti iniziati nel giugno scorso, è stato firmato dall'amministratore delegato Fiat, Giuseppe

Morchio, e dal presidente della conglomerata russa Oleg V. Deripaska. Deripaska ha 35 anni ed è uno degli uomini più ricchi della Russia. Secondo la rivista Forbes, detterebbe un patrimonio personale di 1,5 miliardi di dollari (278° posto tra gli uomini più ricchi del mondo). Ex trader di metalli, Deripaska controlla un gruppo che ha un valore stima-

«Mirafiori è fondamentale»

TORINO «Mirafiori deve restare lo stabilimento produttivo destinato a sostenere una realtà come Torino che vuole continuare ad essere la testa del sistema auto italiano». Lo ha detto il sindaco Sergio Chiamparino, al dibattito sul futuro di Torino, organizzato da «La Stampa», al quale hanno partecipato anche il presidente della Regione Enzo Chigo, della Provincia Mercedes Bresso, dell'Unione Industriale Andrea Pininfarina, il vicepresidente del Sanpaolo Imi, Enrico Salza. Assenti gli esponenti della Fiat. «Non è pensabile - ha osservato il sindaco - che Torino sia il cervello del sistema auto italiano senza una realtà produttiva adeguata a sostenerlo. È necessaria una discussione sulle quantità di auto da produrre e sulle tipologie produttive, ma questo deve essere l'obiettivo». Per Chiamparino «il futuro di Torino non può che essere quello di una moderna città industriale e si deve fare lo sforzo di mettere sempre più al centro ricerca, innovazione e formazione in modo da sviluppare le produzioni anche in settori tradizionali in termini di qualità».

to di 6-7 miliardi. Secondo la stampa russa, il giovane miliardario (pupillo di Boris Eltsin) controlla nel complesso il 70% della capacità produttiva di metallo della Federazione, nonché la metà delle fabbriche di autobus e un quarto dell'Aeroflot. Deripaska è anche uno dei pochi ad essere sopravvissuto alle guerre tra i clan mafiosi per il controllo dell'industria metallurgica russa. Poche settimane fa, attraverso la società Basic Element, ha acquistato un altro 30% del gruppo RusAl (del quale detiene il 75% in totale), secondo produttore mondiale di alluminio, da Roman Abramovich, il giovane industriale russo noto per aver acquistato la squadra inglese di calcio Chelsea.

Ma ieri, per Fiat, è stata anche l'occasione di fare il punto sull'andamento del mercato dell'auto. Sul quale il Lingotto mostra una certa soddisfazione. «Noi abbiamo l'obiettivo di tenere il 30% in Italia e poi spingere di nuovo in Europa» ha detto il presidente Fiat.

Sotto la lente anche gli ultimi accordi conclusi tra Fiat e Gm, sui quali ha risposto Morchio. Gli accordi - ha detto l'amministratore delegato - sono pensati per «utilizzare questa alleanza industriale, preservare i vantaggi industriali che abbiamo ottenuto mettendo assieme le nostre attività e per avere il tempo per pensare a qualcosa di nuovo nella nostra alleanza».

DUCATI

Perdite dimezzate e vendite a +18,8%

Ducati ha concluso il terzo trimestre con una perdita pre-tasse di 5,4 milioni di euro, più che dimezzata rispetto agli 11,1 milioni di un anno prima grazie al miglioramento dell'ebitda a 6,7 milioni e a minori oneri finanziari. Il trimestre ha segnato un record di vendite di motociclette (+18,8% annuo a 6.865 unità) e ricavi in crescita del 24,7% a cambi correnti) a 75,3 milioni.

TRASPORTO LOCALE

Oggi si ferma nelle città del nord

Ultima tornata di scioperi nel trasporto pubblico locale, oggi, in numerose città del Nord. La vertenza nazionale degli autoferrotranvieri riguarda il rinnovo del biennio economico (di cui sono in attesa da due anni) del contratto collettivo della categoria. Oggi si fermeranno per 4 ore i lavoratori di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Piemonte, Veneto e Liguria.

MERIDIANA

Record di passeggeri e 80mila posti a 9 euro

Meridiana ha conseguito a ottobre un incremento record del traffico passeggeri (+23% rispetto allo stesso mese del 2002) e ha deciso di festeggiare questo nuovo traguardo offrendo 80mila posti a 9 euro per volare su tutte le tratte nei prossimi 4 mesi. La tariffa è prenotabile presso tutte le agenzie di viaggi oppure via internet o telefonando al Call Center (numero 199.111.333).

APRILIA

Tre ore di sciopero contro i tagli

I sindacati hanno proclamato tre ore di sciopero l'11 novembre all'Aprilia di Scorzè e di Noale, dove è previsto l'avvio della cassa integrazione per 87 lavoratori per due anni. Un'altra astensione dal lavoro è prevista per il 13. Il piano industriale prevederebbe dopo il periodo di Cigs - riferisce una nota dei sindacati - un ridimensionamento strutturale di 100 unità.

La Commissione di controllo della Borsa ha chiesto al gruppo alimentare di chiarire come intende rimborsare le obbligazioni in scadenza da qui al 2004

Allarme bond, la Consob interroga Parmalat

MILANO Scottata dal caso Cirio, la Consob interviene sui bond Parmalat e chiede al gruppo alimentare di chiarire nella prossima trimestrale come intende rimborsare le obbligazioni in scadenza da qui al 2004.

La domanda è affiancata dalla richiesta di far luce anche sulla disponibilità effettiva e la liquidabilità, all'occorrenza, dell'ingente attivo circolante (intorno ai 3,3-3,5 miliardi di euro), che non ha impedito al gruppo di Calisto Tanzi di continuare anche quest'anno a chiedere risorse al mercato attraverso nuovi prestiti obbligazionari.

L'iniziativa della Commissione arriva dopo gli accertamenti avviati dalla stessa Authority sulla società di Collecchio, sul collegio sindacale e sui revisori dei conti. Da parte sua l'azienda di Tanzi ha ribadito che fornirà tutte le risposte del caso insieme ai conti del trimestre, che saranno esaminati dal cda la prossima settimana, il 14 novembre.

L'azione della Commissione comunque non si ferma qui. L'Autorità guidata da Lamberto Cardia si riserva infatti di fare le sue valutazioni anche sul prossimo aumento di capitale di Parmalat spa, la società operativa controllata da Parmalat Finanziaria, che ha convocato l'assemblea il 24 dicembre per deliberare un aumento capitale, quando era già partita all'indirizzo di Collecchio la lettera con le

richieste di chiarimenti. La ricapitalizzazione, fra 400 milioni a 500 milioni di euro, utilizza l'escamotage delle partite infragruppo e ricapitalizza l'azienda senza iniezione di capitali freschi.

Sul fronte Cirio, intanto, si registra una prudente apertura da parte di alcuni istituti di credito ad una soluzione caso

per caso con gli obbligazionisti. Le banche, prima di qualsiasi decisione su come eventualmente rimborsare i bond del gruppo alimentare, sono comunque in attesa dell'incontro con il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, previsto per il 21 novembre.

Gli istituti di credito sembrano dunque aver messo nel cassetto l'ipotesi prospettata dal presidente della Consob di una soluzione mutualistica sul rimborso dei bond e chiariscono che, anche nel caso in cui il governatore di Bankitalia cerchi di persuaderli al rimborso, spetterà ai singoli istituti valutare il da farsi.

Nasce intanto, in seno a Federconsu-

matori, l'associazione Federisparmiatori, con l'obiettivo di tutelare il risparmio spingendo banche e società di gestione ad una maggiore trasparenza sui propri prodotti ed eliminando i molti conflitti d'interesse che caratterizzano il collocamento di prodotti finanziari.

la.ma.

«Eccoci», nuova aggregazione in Cgil

MILANO Con un documento intitolato «Eccoci» firmato da Ferruccio Danini e Carlo Baldini del Direttivo nazionale Cgil, si è aperta all'interno del sindacato di corso Italia la fase costituente di una nuova aggregazione. «Per realizzare la discussione e il lavoro che ci siamo prefissi di condurre - è scritto tra l'altro nel documento - crediamo sia necessario e utile delineare un nuovo progetto di sinistra in Cgil; una sinistra aperta e plurale, che si definisca a partire dai luoghi di lavoro, contando soprattutto sulla forza, la determinazione e l'intelligenza dei militanti di base della Cgil, che sono i veri costruttori del

sindacato. Pensiamo di dare visibilità ad una nuova aggregazione di carattere nazionale, fra le compagne e i compagni ai vari livelli della Confederazione, rispettando le modalità previste dalle Regole e utilizzando i diritti e le agibilità riconosciute dallo Statuto». «Intendiamo adoperarci - scrivono ancora Danini e Baldini - per la crescita di un ampio blocco sociale e politico teso a realizzare quella sinistra alternativa che è necessaria per battere la destra berlusconiana e per realizzare un progetto di trasformazione della società, in cui i lavoratori tornino ad essere protagonisti del loro futuro».

APPELLO DI PARLAMENTARI PER LE LIBERTÀ DEL SINDACATO

La presa di posizione, a nome del governo, del vicepresidente del Consiglio, on. Fini, contro le iniziative sindacali della Fiom-Cgil, suscita in noi vivo allarme e preoccupazione.

Viene in tal modo avallata la richiesta, rivolta dal ministro Giovanardi al suo collega responsabile degli Affari interni, di far intervenire le forze dell'ordine contro gli scioperi organizzati da quel sindacato. Si tratta di una posizione conforme alla lettera inviata dalla Confindustria di alcune province dell'Emilia Romagna al Presidente del Consiglio e ai Presidenti della Camera e del Senato, nella quale analogamente si chiede a Governo e Parlamento di assumere iniziative che contrastino l'attività sindacale della FIOM.

In quanto parlamentari, e al di là delle opinioni sul merito della piattaforma contrattuale di tale organizzazione sindacale, riteniamo nostro dovere contestare queste iniziative, che si traducono nella richiesta di impedire l'esercizio del diritto di sciopero e del diritto alla contrattazione collettiva, che sono diritti fondamentali costituzionalmente garantiti e costituiscono un pilastro della nostra democrazia.

In particolare è inaccettabile la tesi che vorrebbe contestare il diritto dei lavoratori organizzati in sindacato di opporsi all'applicazione nel rapporto di lavoro di strumenti di flessibilità da loro non condivisi, chiedendo pertanto alle loro aziende l'impegno contrattuale a non utilizzarli. La richiesta e la eventuale accettazione non violano nessuna legge, ma si limitano a condizionare l'uso discrezionale, da parte delle imprese, delle diverse tipologie di rapporto di lavoro previste dalla normativa vigente, privilegiandone alcune ed escludendone altre. Ciò che rientrano pienamente nella materia suscettibile di contrattazione collettiva.

Risulta quindi del tutto evidente che l'obiettivo reale del Governo, in consonanza con settori della Confindustria, e del Governo non è di natura sindacale, ma politica. Esso è volto ad affermare una pratica di relazioni sindacali in cui la parte datoriale ed il governo scelgono gli interlocutori con cui fare accordi e, senza nessuna verifica democratica tra i lavoratori, pretendono di criminalizzare chi, dissentendo da quell'intesa, apre vertenze e promuove azioni di lotta incontrando il consenso della

maggioranza dei lavoratori interessati. La nostra contestazione delle iniziative predette, quindi, significa anzitutto la riaffermazione di principi basilari di democrazia nei posti di lavoro, e l'opposizione intransigente ad ogni tentativo di stampo autoritario nei rapporti sociali.

Se le scelte delle organizzazioni datoriali non incontrano il consenso della maggioranza dei loro dipendenti, e se le stesse vogliono evitare il protrarsi di una stagione di conflitti sindacali, esiste nella nostra democrazia una sola strada, quella cioè di trattare con i rappresentanti di quei dipendenti e non certo di chiedere al governo interventi repressivi.

Rivolgiamo pertanto a tutte le forze di opposizione l'invito a difendere l'esercizio di diritti sanciti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti; e di pretendere che il governo garantisca che questi diritti possano essere esercitati in modo libero e sereno, e sia equidistante tra le parti sociali.

Roma, 6 novembre 2003

SENATORI

Salvi, Baratella, Battafarano, Battaglia, Boco, Bonavita Bonfietti, Paolo Brutti, Cossiga, Di Siena, Flammia Grosso, Liguori, Malabarba, Manzella, Marino Maritati, Pagliarulo, Piloni, Pizzinato, Ripamonti Rotondo, Tommaso Sodano, Togni, Villone, Vitali

DEPUTATI

Grandi, Burtone, Carbonella, Cento, Cima, Crucianelli Diliberto, Fumagalli, Gianni, Giordano, Mussi, Rizzo Bandoli, Bellini, Bielli, Buffo, Carboni, Cennamo Cordoni, Cossutta, Ricola Crisci, Dameri, De Simone Deiana, Di Serio D'Antona, Duca, Gasperoni, Giacomo Grillini, Leoni, Lolli, Mascia, Nesi, Panattoni, Realacci Sasso, Sgobio, Russo Spena, Sciaccia, Siniscalchi Zanella, Zani, Zanotti

Quest'anno chiuderà ancora negativo, il sistema comincerà a crescere nel 2004 per stabilizzarsi nel 2005

Made in Italy, futuro incerto

Laura Matteucci

MILANO «Come andrà l'anno prossimo? Bene, senz'altro meglio degli ultimi». Mario Boselli, presidente della Camera della moda, fa una battuta. Ma dati e previsioni concordano: dopo due anni difficili e un 2003 che chiuderà ancora con un risultato negativo, il sistema Moda dovrebbe riprendere a crescere nel 2004 e soprattutto l'anno successivo, a patto che alcuni problemi strutturali vengano affrontati e possibilmente risolti. Tra i fattori di crisi, anche la penalizzazione dell'export dato dall'euro forte, e il ritardo con cui cambiano le strategie delle imprese.

Il rimpasto di protagonisti che ha accompagnato la crisi è comunque destinato a proseguire, seguendo le direttrici della ricerca dell'efficienza che porteranno ad una polarizzazione dell'offerta e ad ulteriori consolidamenti.

Il segmento Moda-beni di consumo chiude il 2003 con un 1,8% di calo della produzione, secondo i dati del

centro studi di Banca Intesa, promotore insieme a Pambianco Strategie d'impresa del convegno sul sistema moda che si è tenuto ieri a Milano. Nel 2004 tornerà a un marginale più 0,3% di crescita e nel 2005 a più 1,3%, grazie al recupero della domanda dei paesi ad alto reddito che anche per l'anno prossimo sarà carente.

Il problema maggiore viene dalle esportazioni, che tenderanno a calare, mentre la domanda interna dovrebbe rimanere stabile, ma solo grazie ad un aumento della propensione alle spese. A fine anno il saldo della bilancia commerciale italiana rimarrà positivo, ma pari a 23 miliardi di euro rispetto ai 28 miliardi del 2002. I settori che più risentono del calo della domanda sono l'oreficeria, la lana, pellami e concia.

Quanto alle aziende. Lo sfondo è quello di un cambio netto delle regole del gioco, ha aggiunto Carlo Pambianco. «Fino al 2000 la crescita dei gruppi del lusso ha fatto leva soprattutto sulla forza del loro marchio - dice - ma la crisi ha fatto emergere nuovi protagonisti». I principali, ricorda, sono le

grandi catene di pronto moda estere (Zara, H&M, entrambe approdate anche al centro di Milano), gruppi che puntano sull'efficienza (Max Mara, Miroglio, Conbipel) e aziende pronto moda come Terranova, Liu-Jo, L'Altra Moda. «Operatori - dice Pambianco - che hanno fatto della velocità di adattamento al mercato e del prezzo il loro punto di forza». Morale: la crisi degli ultimi anni ha investito soprattutto il settore del lusso, mentre le aziende che operano nelle fasce medio-basse hanno continuato a crescere e a produrre utili. «In futuro - riprende Pambianco - è prevedibile si arrivi ad una sempre crescente polarizzazione, in cui la fascia media verrà sostanzialmente schiacciata. E la politica dei prezzi bassi delle grandi catene distributive comprimerà i margini del settore del lusso».

In timido soccorso al Made in Italy, intanto, «nella Finanziaria è stata prevista la spesa triennale di 400 milioni di euro proprio per la sua promozione e tutela», dice Adolfo Urso, viceministro alle Attività produttive.